

La Cina mette al bando medicine tratte da ossa di tigre e rinoceronte



Apparentemente in risposta alle forti pressioni internazionali, il governo cinese ha annunciato che da ieri la produzione di medicinali a base di corni di rinoceronte e ossa di tigre è illegale.

Test anti-Aids obbligatorio per chi cerca lavoro in Egitto

Una circolare del ministero egiziano del lavoro indirizzata il 28 luglio al dipartimento di immigrazione, che impone il test dell'Hiv a tutti gli stranieri che chiedono un permesso di lavoro in Egitto, sta provocando molta inquietudine nelle comunità straniere.

L'ecografia, benefici e limiti di una tecnica

L'ecografia, che pure è di grande aiuto per le gravidanze a forte rischio, secondo uno studio pubblicato oggi a Boston non apporta benefici sostanziali nel caso di gravidanza a basso rischio.

Medicina: molti strumenti e pochi tecnici in Italia

Circa 10.000 miliardi sono stati spesi in Italia per apparecchiature biomediche, ma le attività di gestione e di valutazione economica, clinica e tecnologica della strumentazione sono a tutt'oggi scarsamente considerate e sostenute.

MARIO PETRONCINI

Capri ripropone un «Convegno sul Paesaggio» Ponza riflette sulla sua crescita turistica. Piccoli mondi tentano la ricerca di un nuovo sviluppo, sostenibile

Isole contro corrente

Le piccole isole: un patrimonio naturale unico. Ma anche una metafora ecologica. Proprio come quello globale del pianeta, infatti, il loro crescente degrado è fatto di quantità, di eccessi.

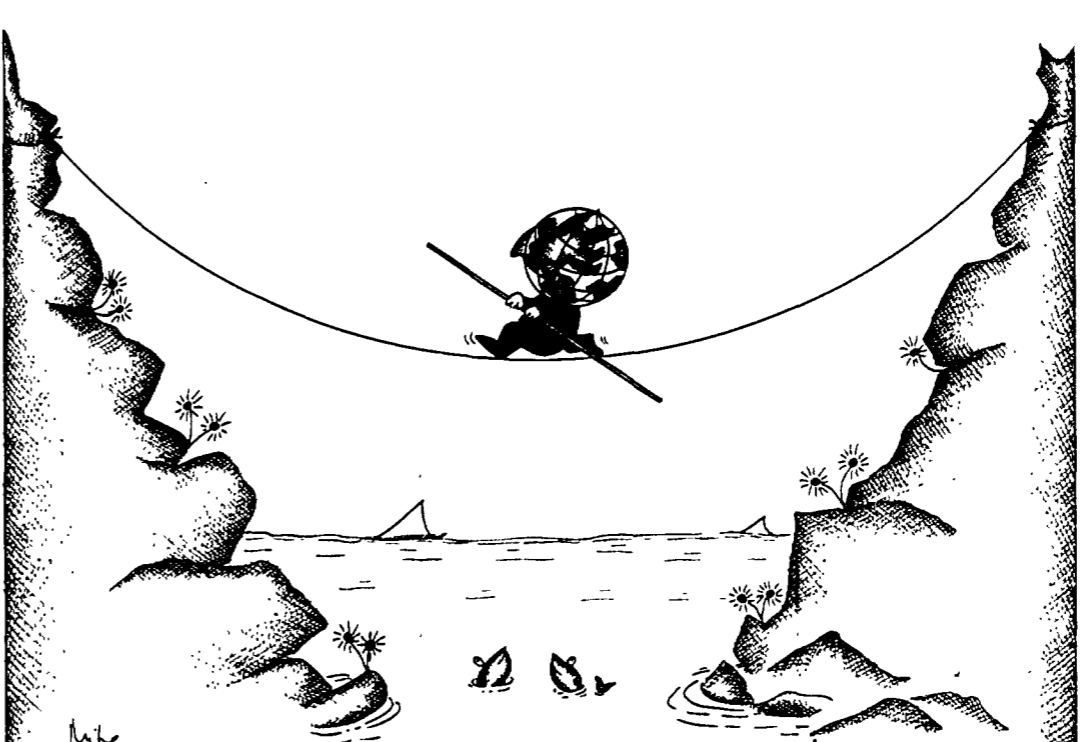
DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

■ PONZA. Può essere silenzioso e pervasivo. O anche fragoroso ed invasivo. Si muove in branchi, enormi e inarrestabili. O per singoli individui, voraci e invisibili.

Cosa sta succedendo a Ponza, che, mobilitando per la prima volta i suoi giovani e i suoi intellettuali, dal 6 al 12 settembre si è ritrovata per un'intera settimana a riflettere criticamente sul suo ricco presente e sul suo futuro?

E cosa sta succedendo a Capri, che si ritrova domani, sabato 18 settembre, coi suoi giovani e coi i suoi intellettuali, capresi per nascita o capresi per vocazione, a discutere sui vari atti di un «Convegno del paesaggio» (ristampa anastatica a cura delle Edizioni La Conchiglia, 1993) vecchi di 70 anni, ma più che mai attuali, dove, per la prima volta, non si celebra l'etereo e facile mito dell'isola, ma si analizzano i concreti e difficili problemi, ambientali e civili, di un'isola?

Piccole isole, ragioniscono. Ecco cosa sta succedendo. Riteniamo ad uno sviluppo turistico senza vincoli e senza controlli. E all'opulento degrado che lo accompagna. Le isole (alcune isole) non vogliono più subire il proprio presente. Pensano, finalmente, il proprio futuro. Cercano una propria identità. Certo la reazione è diretta contro coloro che «nella divina composizione del paesaggio non intravedono» altro valore che quello commerciale sulla borsa del mercato dei forestieri, come sosteneva Edwin Cerio, sindaco di Capri, già negli anni '20.



disegno di Mitra Divshali

lento nord di un pianeta che sta per raggiungere la sua «carrying capacity». Così queste isole diventano metafora dell'intero pianeta. E, non fosse altro che per questo, vale la pena seguirne l'evoluzione.

Difficile davvero rispondere a quelle domande. Tant'è che pochi lo fanno. Nelle piccole isole, come nel grande pianeta, Ponza, invece, reagisce. Con la sua Amministrazione. Con i suoi giovani e con i suoi intellettuali. «Per la prima volta riuniti insieme a riflettere e ad operare» nota Silverio Corvisieri, onzese di nascita, già redattore dell'Unità, protagonista del '68, dirigente di Avanguardia Operaia a Milano e poi deputato del Pci eletto a Roma.

dividui, di non pregiare né custodire abbastanza i doni invidiabili che ha sortito dalla natura. Carente perché, una volta varate, quelle «provvidenze legislative» si rivelano rigide, inadeguate, insufficienti. Poco attente alle esigenze locali.

Consideriamo la benemerita «legge Galasso», che ha (quasi) bloccato la cementificazione selvaggia e l'abusivismo edilizio. Risultato, inutile dirlo, straordinario. Ma è anche vero che quella legge è troppo rigida per essere amata a livello locale: «perché di fatto impedisce agli abitanti delle piccole isole di soddisfare anche le minime e più elementari esigenze», sostiene Antonio Balzano. Ed è anche insufficiente, perché pensata solo come strumento contro il degrado edilizio del territorio.

Arcipelaghi Una metafora per l'economia ecologica

Volava alto, Edwin Cerio. E guardava lontano. Quando nel 1922 elaborò il «programma estetico del Comune di Capri» intuì che per salvaguardare il paesaggio, le sue piante, le sue specie viventi minacciate (già allora) d'estinzione, a causa di una crescente e miopre pressione turistica, il sistema migliore era di rendere l'isola un «centro di produzione e protezione intellettuale» a carattere universale.

Non se ne fece nulla. Purtroppo. Eppure quell'ingegnere amante dell'arte e delle scienze, divenuto sindaco di Capri, aveva visto giusto. Aveva intuito che l'isola stava raggiungendo (già allora) la sua «carrying capacity». Ed aveva così tracciato la strada migliore per indirizzarla verso uno sviluppo sostenibile. L'unica strada, forse, che tuttora può consentirgli di sopravvivere.

Per la salvaguardia dell'ambiente, naturale e culturale, delle piccole isole non bastano vincoli e ordinanze sindacali. Occorre un credibile obiettivo di sviluppo (senza crescita) che coinvolga l'intera società. Il turismo è un'attività terziaria. E come tale ben si adatta ad una compressione dei processi basati sulla quantità e sull'elevata produzione di entropia, ed allo sviluppo di processi basati sulla qualità e sulla bassa produzione di entropia. Il che non significa l'abbandono del turismo di massa a vantaggio di un turismo elitario, ma, al contrario, una sua reinterpretazione creativa.

Come e con chi raggiungere questo obiettivo? Ci sono forze endogene, come dimostrano i giovani e gli intellettuali di Ponza e di Capri. Ci sono forze istituzionali locali, come dimostra l'amministrazione comunale di Ponza. Ci sono forze esterne: gli intellettuali che affollano Capri, il Wwf che ha «adottato» Ponza. Tutte queste forze possono incontrarsi, per costituire quella che Paolo degli Espinosa ha definito «cervello sociale territoriale», in grado di progettare nel concreto lo sviluppo sostenibile di ogni singola piccola isola. Ma occorre anche qualcosa in più. Occorre una sponda a livello nazionale che sorregga e coordini questi sforzi. E che li doti di strumenti legislativi, tecnici ed economici adeguati. Una sponda, finora assente, chiamata Stato.

Due missioni indipendenti Astronauti russi della Mir e americani dello shuttle a passeggio nello spazio

I due cosmonauti russi Vasili Tsiblev e Aleksandr Sierobrov - che dal primo luglio scorso si trovano a bordo della stazione orbitale «Mir» - hanno trascorso oggi più di quattro ore nello spazio aperto per montare sul modulo «Kvant» uno speciale braccio mobile e reticolato nell'ambito del cosiddetto «programma sperimentale Rapan», il cui obiettivo è l'elaborazione di metodi per il dispiegamento nello spazio di grosse apparecchiature scientifiche.

La ristampa de «Il laboratorio», il volume con cui il giovane Renzo Tomatis scandalizzò trent'anni fa la medicina italiana L'inusuale critica «dall'interno» di un inconfessabile groviglio di interessi. E di un modo di fare ricerca universitaria

Quel libro che fece tremare il mondo dei «baroni»

ALBERTO OLIVERIO

A metà degli anni Sessanta, circa trent'anni fa, venne pubblicato «Il laboratorio», un libro di Renzo Tomatis che riscosse un buon successo non soltanto nella cerchia ristretta degli scienziati ma anche nell'ambito di un pubblico più vasto, forse più attento alle discussioni sul ruolo della scienza di quanto non lo sia oggi. Il libro di Tomatis rappresentò allora un fatto nuovo, sia in quanto esso criticava apertamente la prassi accademica e la gestione della scienza in Italia, sia in quanto esso parlava della scienza dal suo interno, utilizzando un linguaggio letterario, un'ottica intimistica che molti ritenevano inconciliabile con la «sacralità» scientifica.

Ma qual era stato il «crimine» di Tomatis? Quale il suo passo falso, tale da causargli, come aveva detto il suo direttore americano, «dei problemi per almeno dieci anni»? Io penso che la piccola tempesta che il libro provocò a quei tempi in Italia, e che ancora increspava le onde della ricerca quando vi ritornai, due anni dopo la sua pubblicazione, non era tanto connessa alle critiche dirette - ma poi nemmeno così drastiche - nei confronti dei «potenti» dell'università torinese (e italiana in generale) e del mondo in cui veniva gestita la ricerca italiana quanto al fatto di alzare il velario su una visione positivista di una scienza inerte come luogo di culto, in cui si celebrerebbero i riti dell'obiettività, dell'imparzialità e, di conseguenza, sede della migliori prassi possibile. Il laboratorio di Tomatis è invece un luogo umano, troppo umano perché produca dei miti forti e inattaccabili: l'ambiente di lavoro italiano che egli descrisse era infatti teatro di dinamiche di potere, di una marginalità degli esperti nei confronti degli inesperti, di un predominio degli insipienti, di lunghi tempi trascorsi nell'attesa che qualcosa si compisse ma che mai sopraggiungeva, come ne «Il deserto dei Tartari» di Dino Buzzati.

Ma anche il laboratorio di Chicago che Tomatis descrive non è certamente il tempio di una scienza distaccata dalle cose del mondo. La meritocrazia non è un optional, come in Italia, e il potere accademico degli scienziati deriva, generalmente, dalla loro competenza e non da complessi intrecci politico-corporativi: eppure, anche nell'ambiente americano vi è ampio spazio per piccole contese, invidie e, soprattutto, dubbi... È proprio quest'ultimo aspetto, quello del dubbio, in grado di irritare maggiormente quanti avevano ed hanno tuttora una concezione sacrale della scienza: un'attività che molti ritengono debba procedere di certezza in certezza, sottraendosi alle cure del mondo per divenire missione, elevandosi al di sopra della sua dimensione quotidiana, totalmente scissa da sentimenti, aspirazioni, dubbi e dinamiche di chi la pratica, il ricercatore appunto.

un reale cambiamento della realtà italiana? I lettori potranno giudicare essi stessi e soprattutto potranno giudicare i lettori più giovani, gli studenti e i neolaureati di oggi che, mi auguro, leggano quest'opera che, a suo tempo, ha acceso le discussioni dei loro padri. Ma come potranno leggere «Il laboratorio» i giovani di oggi? Se lo domanda il suo stesso autore, un po' sorpreso dalla «cautelazione» cui molti giovani hanno reagito alla «mano potente e astuta di un potere che non vuole cedere il passo, che non ammette contraddizioni, che (...) è onnipotente, e così pure (...) controllo greve e clientelare delle camere e delle opportunità di lavoro». Trenta anni dopo «Il laboratorio» è quindi un libro un po' diverso rispetto alla prima edizione: il mondo della scienza vi appare infatti come un luogo simbolico di una realtà più vasta, bloccata da corporazioni ostili al cambiamento, ieri come in tempi più recenti, ma oggi, forse...